

Editoriale

di Redazione

Il primo numero del 2026 di *Rivista di Polisanalisi* si apre in un momento storico in cui la complessità del panorama socio-culturale sembra sfidare costantemente la nostra capacità di attribuire senso al reale.

Ci troviamo immersi in un tempo che sembra aver smarrito la capacità di tessere trame di senso condivise, dove l'individuo oscilla pericolosamente tra un'ipertrofia dell'io e un paralizzante e schiacciato senso di vergogna.

È proprio in questo clima di incertezza segnato da conflitti, ingiustizie e dinamiche collusive degenerative tra gli attori socio-politici, che più che mai riteniamo necessaria una seria riflessione su quel che sono i corpi intermedi, custodi di significati condivisi e incubatori di capitale sociale, primo tra tutti la scuola.

Con il presente numero, dal titolo "Essere comunità: Gruppoanalisi e processi educativi" si è voluto dunque affrontare il tema dell'istituzione scolastica a partire da un vertice di osservazione gruppoanalitico, osservando come le gruppalità formano ed in-formano l'uomo e il tessuto sociale che lo abita e in cui abita, dunque nei suoi aspetti biologici, antropologici e sociali.

Uno sguardo di ampio respiro per condurre il lettore alla scoperta della necessità del vivere in comunità per l'uomo, dagli albori della civiltà fino ai banchi scolastici odierni.

Ad apertura del presente volume, Giuseppe Nucara ci conduce alle radici bio-psico-sociali ed evolutive della nostra specie attraverso il concetto di neotenia. Rileggendo il mito di Prometeo ed Epimeteo, l'autore mette in luce la nostra strutturale "incompiutezza" in quanto esseri umani, nati in uno stato di prematurità fisiologica che rende la dipendenza dall'Altro e dalla cultura un dato biologico fondativo, vedendo così nella relazione primaria in un vero e proprio "utero psichico".

Il dialogo tra clinica ed evoluzionismo prosegue con il contributo di Luigi D'Elia, che esplora il connubio tra gruppoanalisi e prospettiva paleoantropologica, proponendo il gruppo come il vero soggetto e destinatario dell'evoluzione umana. La cultura dunque non è una conquista tardiva, quanto piuttosto l'organismo psichico che sorge dall'intreccio relazionale fin dalle sue matrici ancestrali.

Il passaggio dalla teoria alla viva carne della sofferenza quotidiana odierna avviene attraverso le pagine di Santa Parrello dedicate ai giovani adulti, proponendo il tema della "malattia d'idealità" e dell'immobilismo accademico, l'autrice restituisce l'immagine di una generazione sospesa, schiacciata dal peso di un Ideale dell'Io che non ammette fallimenti. La riflessione di Parrello tocca un punto cruciale dell'odierna società della performatività: quando il futuro da promessa diviene minaccia, la procrastinazione si erge come unica difesa contro il totale annichilimento.

I contributi di Analia Wald e collaboratori e Paola Marinelli, in conclusione del volume, condurranno l'argomento relativo alle istituzioni educative nel campo della pratica psicologica quotidiana.

Analia Wald e collaboratori, con il resoconto di un intervento con educatori presso un istituto scolastico di Porto Alegre in Brasile, conducono il lettore all'interno della pratica quotidiana del lavoro con gruppi e istituzioni in contesti a rischio, mentre Paola Marinelli, ripercorrendo i principali cambiamenti istituzionali relativi alla figura dello psicologo scolastico, propone importanti riflessioni sulla figura dello psicologo all'interno dell'istituzione scolastica, affiancando casi di good practices professionale all'interno delle istituzioni educative.

Con questo numero inoltre, la Rivista inaugura una fase di rinnovamento del proprio assetto editoriale: forti delle riflessioni e della missione di proseguire un discorso ermeneutico e pratico su quella che in questa sede è definita "clinica del sociale", la redazione ha preso la decisione di unire la precedente sezione "Il volto dell'Altro: la clinica in pratica" alla sezione "Opus in Polis: interventi di clinica del sociale", mantenendo invariata quest'ultima che a partire da questo volume accoglierà contributi di taglio empirico relativo a case report di interventi in assetto individuale, familiare, gruppale e istituzionale, al fine di ribadire una ferrea convinzione per il Polisanalista: un intervento individuale è in realtà un intervento di clinica del sociale tanto quanto un intervento sulle dinamiche socio-istituzionali, siccome se da un lato l'individuo è punto nodale di una rete di relazioni e ultimo anello di una catena di generazioni, in entrambi i casi familiari, socio-istituzionali e culturali, da un vertice di osservazione complementare il sociale penetra e configura la personalità dell'individuo.

Dunque, qualsiasi sia il vertice di osservazione in esame, ogni cambiamento di un nodo necessariamente trasformerà la gestalt complessiva della rete e viceversa, qualsiasi cambiamento della rete influirà sui suoi singoli punti nodali.